



Rassegna stampa

Giovedì 31 marzo 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

La cultura, il caso

La Scabec

Agenzia per gli eventi
prof lascia il vertice
«Ombre sui conti
non sono più serena»

Scabec, si dimette uno dei consiglieri «Poca chiarezza su conti e licenziamenti»

Adolfo Pappalardo

La professoressa Rosalia Santoro - vicepresidente della Scabec, la società regionale deputata alla promozione del patrimonio culturale della Campania - ha comunicato al presidente Vincenzo De Luca le sue dimissioni irrevocabili da consigliera di amministrazione. La vicepresidente ha spiegato però che la sua scelta non è scaturita dalle recenti indagini della guardia di finanza nella sede della società. «Le mie dimissioni - ha scritto - sono per ragioni strettamente personali che, unite alla grave situazione in cui versa Scabec, non mi consentono di dare serenamente il mio contributo».

A pag. 30

IL NODO

Adolfo Pappalardo

Non c'è pace per la Scabec. E dopo i veleni sui conti in rosso, la chiusura dei contratti per 16 dipendenti e la perquisizione della Guardia di Finanza, ieri è il turno delle dimissioni di Rosalia Santoro, uno dei tre membri del Cda. Nominata dalla Regione, su imput diretto del governatore De Luca, assieme ad Aniello Salzano e alla presidente Assunta Tartaglione solo il 21 novembre scorso. «Da settimane ho chiesto di poter visionare atti e consuntivi. Niente. Non posso rima-

nere in una società e passare solo come una tagliatrice di teste», spiega la Santoro ieri al *Mattino* motivando le sua uscita di scena dalla società regionale.

LO SCENARIO

Da giorni la Scabec è nell'occhio del ciclone. Tra lettere di fine rapporto arrivate all'improvviso per alcuni dipendenti e un rosso di circa 3 milioni di euro che si è ritrovato il cda, dopo la gestione del precedente amministratore unico, il fedelissimo deluchiano Antonio Bottiglieri. E il rosso dei conti è anche alla base dell'addio della Santoro come scrive ieri in una stringata nota: «Comunico le mie dimissioni irrevocabili da consigliera di amministrazione della Scabec spa per ragioni strettamente personali che, unite alla grave situazione in cui versa la Scabec, non mi consentono di poter dare serenamente e liberamente il mio contributo allo sviluppo della stessa». Poi chiarisce meglio il suo stato d'animo, raggiunta al telefono. «Era qualche giorno che meditavo poi ho capito come con le condizioni attuali non si poteva andare avanti. Ma il vero nodo è un altro». Quale? «Troppe situazioni ingarbugliate e dopo mesi, nonostante le richieste, non ho ancora avuto un atto ufficiale per avere contezza della situazione economica. Non ho avuto nemmeno una bozza del bilancio come ho chiesto sin dal giorno del primo cda». Non solo perché a pesare sulla scelta ci sarebbero anche le 16 interruzioni di rapporto di lavoro che poi sono licenziamenti veri e propri.

«Il giuslavorista, con cui non ho mai parlato, ci ha fatto sapere tramite la presidente che c'erano irregolarità nei contratti di alcuni lavoratori. Situazione spiegata in un cda ma senza che ci fosse spiegato cosa non andasse e chi sarebbe stato colpito. L'abbiamo appreso - continua - dai giornali». Così come del presunto rosso. E poi l'addio. «Non vivo serenamente questa situazione, sono stata chiamata per la valorizzazione beni culturali e non per fare la tagliatrice di teste come mi sono trovata a fare, mio malgrado». E il rosso che si presume sia di 3 milioni? «Noi ci siamo solo dedicati su progetti su cui c'era l'ok dei cda precedenti e non abbiamo mai messo mano a nulla di nuovo. Sulle cifre invece - conclude - attendo ancora i bilanci». Anche se a Santa Lucia i rumors raccontano che sin dall'inizio i rapporti non siano stati buoni e la Santoro recriminava una qualifica da vice presidente mai arrivata. «Appena nominata - puntualizza - mi dissero che dovevo essere vice. Ma poi non ho detto più nulla».

IL FUTURO

Naturale ora che il futuro della



Peso: 23-4%, 30-22%

società regionale appaia ancora più incerto. Non soltanto tocca nominare un nuovo membro del Cda ma, alla fine della ricognizione contabile, toccherà al socio unico (la Regione) capire come muoversi e come spalmare il debito sui 4 anni. Perché le nuove norme non permettono la ricapitalizzazione per le società pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DOCENTE SANTORO
GETTA LA SPUGNA
«VENUTE A MANCARE
LE CONDIZIONI
PER LAVORARE
SERENAMENTE»**

**VANNO AVANTI
LE INDAGINI DEI PM
PER VERIFICARE
LA CORRETTEZZA
DELLA GESTIONE
DI FONDI E INCARICHI**

Il direttore Svimez

Luca Bianchi: “Scuola e minori siano le priorità del Patto”

di Conchita Sannino

«A Napoli è avvenuto, l'altra mattina, qualcosa che va oltre il suo significato economico. Un cambio di passo. Ho sentito il discorso di Draghi e quello di Manfredi e mi è venuto spontaneo pensare: finalmente. Un altro Mezzogiorn-

no è possibile. Ora però il Patto deve essere *con* Napoli».

● a pagina 2



L'intervista

Luca Bianchi (Svimez) “Giovani e scuola devono essere le priorità del Patto per Napoli”

di Conchita Sannino

«A Napoli è avvenuto qualcosa che va oltre il suo significato economico. Un cambio di passo. Seguivo come tutti questo percorso e dopo aver sentito i discorsi di Draghi e Manfredi, al Maschio Angioino, veniva spontaneo pensare: finalmente».

Luca Bianchi, direttore generale di Svimez, già un anno fa promotore con altri economisti e storici del documento “Ricostruire l'Italia con il Sud”, si consente per questa volta un (vigile) ottimismo.

Direttore Bianchi, un altro Mezzogiorno è possibile?

«Sì, è questa la sensazione. Molto positiva. Ora però il Patto *per* Napoli deve diventare il Patto *con* Napoli. E i ceti più fragili devono esserne i primi destinatari. Così da toccare subito la portata dell'iniziativa. Che dovrebbe diventare un cantiere, un ufficio

sempre aperto».

Il suo “finalmente” si riferisce non solo all'aiuto concreto fornito al Comune, ma alle sue caratteristiche?

«Esatto. Considero questo Patto, rispetto a tutti gli altri aiuti arrivati in passato, come un percorso nuovo e diverso. Perché il modello di intervento delineato insieme da Draghi e Manfredi traccia il profilo di un Mezzogiorno maturo».

In che senso?

«È un approccio serio e indispensabile. Indispensabile perché, diciamo con chiarezza, il governo non poteva abbandonare intere aree del Paese e accettare i rischi di fallimento che gravavano su varie città metropolitane - qui parliamo non solo della capitale del Sud, ma anche di Torino, di Reggio Calabria, di Palermo. E serio perché il rapporto tra Comune e governo è impostato su una serie di

responsabilità condivise, espresse e anche comunicate con chiarezza, nella prospettiva della ripresa».

Un buon inizio sì, ma non una festa. A un atto di fiducia devono corrispondere doveri e progetti?

«Sì, non a caso il Patto è strettamente connesso ai profili di Draghi e Manfredi, cioè persone legate a un'idea di bene comune caratterizzata da rigore, impegno e visione. Superando quella deriva populista e strillata che, non solo a Napoli ma molto più in generale, aveva caratterizzato i rapporti tra centro e periferia. E, in questo senso mi lasci dire che ha fatto un gran lavoro anche l'assessore Barretta.



come il sottosegretario Garofoli, dal lato di Palazzo Chigi».

Quale è la forza innovatrice di questo accordo, secondo lei?

«Il fatto che non sia un semplice Piano di risanamento. Ma un autentico Piano di rilancio. La vera sfida che adesso ha di fronte Manfredi è difatti costruire, intorno a questo percorso, una rigenerazione della città. Apprendo a una nuova stagione di cittadinanza partecipata. Per questo dico: non solo il Patto di Napoli, ma il Patto per Napoli».

In che modo, concretamente?

«Offrendo opportunità e spazi di promozione e di vita diversi e nuovi alle fasce marginali. La riapertura di aree per la città. Il rafforzamento della formazione. Valorizzare ancora di più il mondo delle coop e del Terzo Settore che è straordinario a Napoli e non è molto coinvolto dal Pnrr».

Su cosa punterebbe?

«In assoluto direi tre livelli. Asili nido. Tempo pieno nelle aule e palestre. E lotta alla dispersione scolastica. Con una dedizione totale. Il Comune potrebbe dire: è il mio obiettivo centrale, darò il massimo, non ci

consentiremo di perdere su questi tre fronti neanche un euro, a costo di tralasciare altro. Anche sulla Transizione ecologica, non possiamo consentire che sia sempre a favore dei ricchi. Io amministratore non mi posso accontentare di non fare entrare in centro l'auto che inquina. Ma cerco di mettere in servizio i bus elettrici, o i mezzi a minore impatto, partendo prima dalle periferie. Così si percepisce che il Patto ha come target la riduzione di disuguaglianze anche interne. Altrimenti lo chiediamo agli altri, ma poi i piccoli-grandi divari di casa non li vediamo».

In "casa", anzi, si dovrebbe notare che alla voce "evasione" delle tasse, tra Vomero e Scampia, non c'è la colossale differenza che ci si aspetterebbe.

«È un aspetto che ha colpito anche me. Il Patto invece, mentre recupera con ogni mezzo sul terreno della riscossione, può produrre un'inversione virtuosa: alla fine chi ha di più ci rimetterà un piccolo incremento di addizionali, ma che servirà a colmare i gap sul territorio».

Lei da economista ed ex

presidente Ifel conosce bene la Campania. Cosa ne pensa dell'appello degli intellettuali a Letta, sul potere deluchiano?

«Capisco che c'è un'esigenza di rinnovamento, occorre un Pd che sia più vicino ai bisogni dei cittadini e dei territori. Attenzione però a identificare la necessità di rinnovamento con le istanze degli intellettuali: categoria che non demonizzo, ne faccio parte anche io. Ma rischiamo di avere intellettuali contro notabili: e le soluzioni?».

Lei sta dicendo: partiamo dalle esigenze dei cittadini.

«Sì. Va bene aprire un dibattito aperto, franco. Ma confesso che trovo più urgente la riconnessione con le risposte che un grande partito della sinistra dovrebbe fornire ai cittadini. Che scuola abbiamo, quale sanità abbiamo. Partire da quello ci mette al riparo da contrapposizioni e personalismi che non servono a maturare».

Mascherine prodotte nella villa di Sandokan “Così utilizziamo il tesoro sottratto ai clan”

L'assessore Morcone presenta la due giorni alla Stazione Marittima dove si discuterà dei beni confiscati alla camorra e a tutte le mafie. In Campania sono quasi ottomila gli immobili e le aziende strappati alle cosche, il 56 per cento è a Napoli: “Ma in città ci sono progetti fermi”

di **Dario Del Porto**

A Casal di Principe, nella villa che fu del padrino del clan dei Casalesi Francesco Schiavone detto “Sandokan” e oggi è affidata alla cooperativa “La Forza del Silenzio”, si producono mascherine indossate anche dal presidente del Consiglio. In via Petrarca, a Napoli, un'altra cooperativa, “Orsa Maggiore”, ha trasformato la villa del “re del contrabbando” Michele Zaza in un'officina per l'inserimento lavorativo dei giovani vulnerabili. E dunque davvero il tesoro delle mafie può diventare «una grande leva economica per tutto il Paese. Noi vogliamo dare una scossa a questo settore», dice l'assessore regionale Mario Morcone alla vigilia del Forum espositivo dei Beni confiscati, la due giorni che domani e sabato affronterà i temi legati all'impiego e alla valorizzazione di immobili e aziende sottratti alle cosche criminali e restituiti allo Stato. «Ci sono stime che indicano in 40-50 miliardi di euro il valore dei beni confiscati in tutta Italia. Stiamo parlando di un punto forse un punto e mezzo di Pil», sottolinea Mario Mustilli, presidente di Sviluppo Campania. Nella nostra regione, sono poco meno di 8mila (7692) gli immobili e le aziende strappati ai clan e adesso affidati alla gestione dell'Agenzia nazionale o destinati a progetti di enti pubblici, associazioni o cooperative sociali. Ne ha di più solo la Sicilia, con oltre 16mila. In tutta Italia sono oltre 46mila.

In Campania, il 56 per cento (4296) è a Napoli, il 30 per cento

(2284) nel Casertano, l'11 per cento

(856) a Salerno, il 2 per cento (173) ad Avellino, l'1 per cento (83) a Benevento. Sono 224 i comuni della Campania (su 550 complessivi) sul cui territorio si trova almeno un bene confiscato, 71 di questi sono in provincia di Napoli, 61 in quella di Caserta. Ma non tutti gli esempi sono virtuosi e anzi, le criticità non mancano. «A Napoli c'è ancora molto da fare - avverte Morcone - la mia aspettativa è che un sindaco come Gaetano Manfredi e un assessore come Antonio De Iesu possano rimettere mano a una situazione sostanzialmente ferma da anni». A Quindici, ricorda Morcone, non è decollata l'iniziativa imprenditoriale avviata in una villa bunker appartenuta al clan Graziano: «Sono stati investiti soldi e acquistati macchinari, ma bisognerà ragionare su qualcosa di nuovo», argomenta l'assessore. E spiega: «Le ombre e le difficoltà ci sono, non possiamo nascondere. Spesso questo patrimonio rimane inutilizzato e ciò accade per diverse ragioni: ci sono sindaci che preferiscono non farlo per calcolo elettorale, altri non ci riescono perché hanno gli uffici in ginocchio. I tempi della giustizia a volte fanno arrivare i beni in pessime condizioni». Uno dei nodi principali riguarda le aziende che solo in rari casi, in Campania come nel resto d'Italia, riescono ad essere reintrodotte, dopo la confisca, nel circuito legale. Al contrario,

quasi il 90 per cento rischia di finire in liquidazione. «Quando un'azienda viene sequestrata - racconta Morcone - per prima cosa molti clienti vanno via, perché evidentemente si sentivano più garantiti ad affidarsi a un criminale, poi le stesse banche che fino al giorno prima concedevano scoperti, chiedono di rientrare nonostante sia subentrato lo Stato e infine anche i lavoratori spesso cambiano atteggiamento». Al tempo stesso però, rimarca l'assessore «ci sono tante idee bellissime che sfociano in progetti concreti e offrono opportunità importanti per i giovani e il territorio». La Regione Campania si è dotata di un piano strategico per valorizzare un patrimonio che in cinque anni è aumentato del 52 per cento. Sono attualmente in corso 106 iniziative regionali, 19 delle quali in capo al ministero dell'Interno, per un valore complessivo di 50 milioni di euro. Al forum della Stazione marittima interverranno i rappresentanti delle amministrazioni regionali di Lombardia, Toscana, Lazio e Sicilia. La Campania ha allestito 27 stand con prodotti realizzati in beni confiscati. Tra gli eventi, anche la sfilata di abiti che la cooperativa Eva di Casal di Principe ha confezionato con giovani sarte nigeriane salvate dalla “tratta delle schiave”. «Questa è una partita tutta da giocare - chiosa Morcone - vincerla significa dare un grosso dispiacere alle mafie».

Il Viminale

Baby gang Lamorgese: “Arrivano più poliziotti”

Alla vigilia della nuova missione in città in programma per domani, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ribadisce in Parlamento, rispondendo nel corso del “question time”, che «attenzione è stata riservata anche a Napoli, che è interessata da episodi di delinquenza minore». Il capoluogo campano, aggiunge la responsabile del Viminale, «potrà contare su consistenti integrazioni di personale delle forze di polizia». Arrivano dunque nuovi agenti, nell'ambito del piano nazionale di assunzioni che porterà quest'anno all'ingresso in polizia di 961 unità. Si lavora anche al potenziamento del controllo del territorio nelle grandi città. «Le attività - spiega la ministra - si gioveranno anche di una migliore organizzazione e attività dei presidi dello stato grazie all'istituzione di 42 distretti corrispondenti agli ambiti territoriali dei municipi di Roma, Milano, Napoli e Torino». Ritorna così il progetto dei distretti, che nelle intenzio-

ni del Viminale saranno «destinati a svolgere una funzione di riferimento con riguardo agli stessi ambiti» delle municipalità.

La scorsa settimana la ministra ha incontrato il prefetto Palomba con il quale ha discusso della situazione dell'area metropolitana di Napoli e dei diversi versanti da affrontare.

Domani, la ministra firmerà con il presidente della Regione Vincenzo De Luca il protocollo sulla istituzione del numero unico per le chiamate d'emergenza. All'incontro si parlerà anche delle misure da adottare per evitare infiltrazioni della camorra nel Pnrr, tema sul quale Lamorgese si sta confrontando direttamente con il sindaco Gaetano Manfredi, come ricordato dal primo cittadino a margine della seduta di ieri del consiglio comunale. Sul tavolo inoltre la faida di camorra che sta attraversando la periferia settentrionale di Napoli.

Il Viminale è pronto a varare

un progetto di videosorveglianza sul territorio di Arzano, il Comune considerato l'epicentro del terremoto criminale, che sarà realizzato utilizzando fondi pubblici e privati. E sta per sbloccarsi anche l'iter per elevare la Tenenza di Caivano dei carabinieri al rango di compagnia, passaggio che consentirà di avere a disposizione un maggior numero di personale da impiegare non solo nelle attività di controllo del territorio ma anche nelle indagini.

— d. d. p.

Via Duomo, interviene la squadra del Comune: via i giacigli dei clochard e ripuliti i porticati

Dopo la denuncia di "Repubblica" bonificato l'ingresso del museo del Tesoro di San Gennaro. Il direttore: "Serve un monitoraggio continuo"

di Anna Laura De Rosa

Via Duomo, 8.30 del mattino. Dopo la denuncia di *Repubblica* una task force del Comune interviene per pulire i porticati del Museo del Tesoro di San Gennaro occupati dai senza fissa dimora. Bonificata anche la Galleria Principe, di fronte all'Archeologico, dove però c'è stata meno collaborazione da parte dei clochard. L'amministrazione, inoltre, sta programmando un intervento extra nella baraccopoli dell'ex Mercato ittico all'indomani del tentativo di violenza sessuale che si è consumato nell'area.

Tornando in via Duomo, la squadra comunale ha trovato sotto i porticati nove persone senza fissa dimora che da circa due anni vivono notte e giorno in condizioni igienico sanitarie disagiate. Gli assistenti sociali li hanno convinti a spostarsi per consentire la pulizia. Proposta inoltre una sistemazione alternativa alla strada in uno dei quattro punti di accoglienza cittadini. «È un percorso lungo - spiegano dall'assessorato alle Politiche sociali guidato da Luca Trapanese - Non è una scelta semplice, alcuni hanno anche problemi con l'alcol. Bisognerà vedere cosa decideranno». Sul posto, anche gli agenti dell'unità operativa Tutela emergenze sociali guidati dalla comandante Sabina Pagnano. Dopo i colloqui, i clochard si sono allontanati. È cominciata così la pulizia da parte di Asla e NapoliServizi. Rimossi in due ore quintali di rifiuti, coperte e mate-

rassi inutilizzabili, residui di cibo. Puliti e sanificati i porticati. «Non mi sembra vero» dice Antonio, della biglietteria del Museo. Il sito ha ottenuto le chiavi del vicino locale commerciale chiuso da tempo: lì tra qualche mese dovrebbe aprire il bookshop e la nuova biglietteria. Dopo due anni su le saracinesche e luci accese: «Apriamo tutto per evitare che altri clochard si sistemino qui». La prova del nove nella notte.

«Speriamo che l'intervento sia duraturo - commenta Iorio - sono felice che il Comune abbia immediatamente risposto alla sollecitazione e spero che questa capacità di reazione sia costante e continua. I visitatori e i turisti finalmente non fotografano più l'indecenza ma solo la meraviglia del tesoro: vanno via abbagliati, non mortificati».

La naturale vocazione del museo «sono l'arte, la bellezza, la storia millenaria di questa città rivolta anche al suo Santo Patrono - prosegue Iorio - oggi i napoletani e i turisti possono finalmente riappropriarsi di un bene universale sperando che duri». Via Duomo rientrerà quindi tra i siti da monitorare: la squadra comunale ritornerà periodicamente in base a un calendario di interventi per giungere alla soluzione del problema. «Sono percorsi lenti, i clochard potrebbero ritornare come è accaduto all'inizio nella

Galleria Umberto e al corso Novara - spiega Pagnano - O potrebbero arrivare altri senz'altro. La nostra attività da una parte restituisce decoro e pulizia ai luoghi, dall'altra cerca di incentivare l'inserimento di queste persone in strutture adeguate. Ma naturalmente sono liberi di decidere. Intanto cerchiamo di evitare il ricovero notturno ma soprattutto il bivacco diurno. Ci vuole del tempo, l'unica strategia è monitorare e lo faremo». Se lo augura Francesco Andoli del ristorante Januarius: «Senza interventi continui torneranno degrado e risse - dice - Pasqua è alle porte, qui arriverà un fiume di turisti: non possiamo permetterci una situazione del genere». All'ex Mercato ittico non ci sono turisti ma «ci sono tanti senza dimora - spiega Pagnano - è una situazione che va affrontata ma non può rientrare nel monitoraggio quotidiano. Si spera di trovare delle soluzioni a breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4-3

Sopralluogo di Asia e Municipalità: presto l'intervento. Impiegati beneficiari del Reddito

Bonifica per Piazza Cavour “Al lavoro 24 giardinieri” Chiusi i cancelli del metrò

di **Tiziana Cozzi**

Piazza Cavour, task force contro il degrado. Dopo la denuncia di “Repubblica”, Comune, Municipalità e Asia si attivano e promettono interventi urgenti. Entro la fine della settimana, riunione interforze con 5 assessorati e servizi per stilare un cronoprogramma. Ieri sopralluogo di Asia sul posto. Intanto la terza Municipalità annuncia: «Di qui a 3 settimane, avremo 24 percettori di reddito di cittadinanza in presidio fisso a piazza Cavour».

«Stiamo lavorando per capire come procedere - spiega l'assessore alla sicurezza Antonio De Iesu - piazza Cavour, come la Galleria Principe, rientra nei nostri obiettivi più importanti. Interverremo come abbiamo fatto con la Galleria Umberto e le Torri Aragonesi e in seguito anche su piazza Garibaldi. Intendiamo individuare modalità operative che possano consentirci di contrastare il degrado con tempestività ed efficacia. Ci assumiamo l'impegno con più assessori, con NapoliServizi e Asia che dovranno agire sul cam-

po. La giunta punta molto sul decoro, in particolare di alcune aree strategiche». Nella task force, inseriti gli assessorati alla Sicurezza (De Iesu), Welfare (Trapanese), urbanistica e decoro (Lieto), Ambiente (Mancuso), Santagada (Verde).

In campo anche la municipalità, ieri i tecnici erano sul posto.

Anche Asia ha mandato operatori sul luogo per verificare l'entità del problema ma ha subito rimandato all'intervento della municipalità sulle aiuole. «Non sono di nostra competenza» ha chiarito l'amministratore Domenico Ruggiero.

«Su quella piazza per anni c'è stato un continuo scaricabarile - spiega Fabio Greco, presidente della terza municipalità - una parte compete a NapoliServizi, un'altra ad Asia, il resto alla municipalità che si occupa del verde orizzontale ma ai nostri giardinieri spetta la manutenzione delle aiuole, non la rimozione dei rifiuti».

Greco annuncia ingenti finanziamenti di Ferrovie dello Stato per la riqualificazione delle aree esterne alle stazioni della Linea 2 e, nel trat-

to antistante il Museo, ci sono fondi del ministero per i Beni Culturali in arrivo. Ma l'asso nella manica di Greco sono i beneficiari del reddito di cittadinanza.

«Abbiamo 24 persone pronte a lavorare con noi - spiega - dopo una pulizia radicale che concorderò domani con NapoliServizi e Asia. Dopo la formazione saranno collocati tutti su piazza Cavour. Saranno loro a tutelare la pulizia delle aiuole e dell'intera area. Nei prossimi 10-15 giorni li vedremo all'opera. Stiamo cercando di impegnare anche un gruppo di lavoratori socialmente utili Bros per la manutenzione del verde: la Regione ci darà presto una risposta».

Cancelli ancora chiusi nel sottopasso di collegamento tra Linea 1 e Linea 2, chiuso da due anni per prescrizioni Covid. Nei prossimi giorni Anm deciderà della riapertura, a seconda delle norme vigenti dopo la fine dello stato di emergenza.

L'analisi

La sfida dell'accoglienza

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Sono quasi 4 milioni le persone che hanno lasciato l'Ucraina dal 24 febbraio. Molte di loro si sono rifugiate in Polonia.

● a pagina 32

L'Europa e i rifugiati ucraini

La sfida dell'accoglienza

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Sono quasi 4 milioni le persone che hanno lasciato l'Ucraina dal 24 febbraio. Molte di loro si sono rifugiate in Polonia, che da sola ha accolto più di 2 milioni di vite in fuga. La Moldavia, un Paese di due milioni e mezzo di abitanti, ha ricevuto quasi 400.000 profughi in meno di un mese. Esodi di questa portata in un arco di tempo così ristretto non si erano visti in Europa dalla Seconda guerra mondiale. Neanche durante la crisi in Siria, che pure ha fatto segnare un record nel numero delle persone richiedenti asilo in Europa, avevamo assistito a qualcosa di comparabile. Quel che oggi è avvenuto in un mese, allora era avvenuto nell'arco di due anni dall'inizio della guerra; inoltre i profughi si erano per lo più addensati alle porte dell'Europa in Turchia, oltre che in Giordania e Libano, piuttosto che entrare nell'Unione europea.

I flussi di rifugiati dalla Siria del 2015 hanno lasciato cicatrici profonde nelle nostre società. La cattiva gestione di quella crisi ha contribuito al successo in tutta Europa di leader e partiti populisti grazie anche alle paure di una popolazione che, soprattutto nelle zone rurali, ha spesso avuto l'impressione di essere stata sopravanzata numericamente dai nuovi arrivati. I sondaggi Eurobarometro ci dicono che in tutti i Paesi europei l'opinione pubblica tende a sovrastimare, e non di poco, la quota di immigrati e rifugiati sul totale della popolazione. In Italia il cittadino medio è addirittura convinto che gli immigrati siano un quarto della popolazione residente quando in realtà solo una persona su dieci residente in Italia è immigrata.

Sin qui sembrano prevalere i sentimenti di solidarietà. Anche

Paesi in passato ostili nei confronti dell'immigrazione – come Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia – hanno accolto di buon grado milioni di persone. Questo si spiega con ragioni storiche (ostilità nei confronti dell'occupante russo), religiose (cristianesimo dominante in Ucraina) culturali (la popolazione dell'Ovest dell'Ucraina si identifica nella cittadinanza europea) e con la presenza già prima della guerra di forti comunità ucraine in Paesi come la Germania, l'Italia, la Spagna oltre che nei Paesi all'Est dell'Unione. La risposta dell'Unione europea sin qui è stata abbastanza tempestiva. Si è attivata per la prima volta la direttiva del 2001 sulla protezione temporanea, che consente di concedere permessi di soggiorno fino a 3 anni ai nuovi arrivati, permette la riunificazione familiare, ed estende ai nuovi arrivati un'assistenza sociale di base e la copertura del servizio sanitario. Si è concessa la possibilità ai profughi di viaggiare gratuitamente all'interno dell'Unione permettendo loro di raggiungere le destinazioni preferite. Ma il vero scoglio è se questi impegni saranno rispettati da tutti i Paesi, come verranno suddivisi i costi dell'accoglienza tra i Paesi dell'Unione, e come verrà aiutata la Moldavia posto che molti profughi vorranno rimanere vicini all'Ucraina. Il precedente della crisi in Siria è impietoso: allora non si riuscì neanche a mettere in atto una ricollocazione di 160.000 rifugiati. A livello nazionale la cosa più importante è rendere i piani di localizzazione dei richiedenti asilo compatibili con la loro integrazione nel mercato del lavoro. I problemi sociali più esplosivi sono emersi quando la dispersione dei rifugiati in centri di accoglienza spesso localizzati in zone rurali li ha posti di fronte a realtà in cui avevano ben poche opportunità

di impiego. Per correggere questo problema può essere utile un esperimento molto interessante condotto dall'Agenzia Piemonte Lavoro con il coordinamento dell'Agenzia nazionale per le Politiche attive del Lavoro. Il progetto Forwork (www.forworkproject.eu) ha consentito ai richiedenti asilo nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) del Piemonte di avere accesso a servizi volti a migliorare la loro partecipazione e integrazione nei mercati del lavoro locali. Ha offerto un supporto individuale da parte di un *job mentor* con varie attività aggiuntive opzionali, come servizi di collocamento, corsi di lingua e di educazione civica e brevi formazioni professionali. Per valutare l'efficacia della misura, la possibilità di partecipare a questo progetto è stata offerta solo a un campione casuale di Cas.

I risultati evidenziano come questi servizi abbiano portato a un aumento del tasso di occupazione dei partecipanti fino a 20 punti percentuali, a un aumento del 35 per cento dei redditi e a una migliore conoscenza della lingua italiana, inclusa la capacità di comprensione e conversazione. I partecipanti dichiarano anche di conoscere, incontrare e fidarsi di un numero maggiore di italiani, con potenziali ricadute positive in termini di integrazione. Si tratta di interventi con costi limitati, circa 3000 euro per beneficiario; in compenso, grazie all'inserimento lavorativo permetteranno di risparmiare sui vari sussidi. Per una volta un'esperienza italiana può essere d'aiuto a tutta l'Europa nel gestire la nuova crisi dei rifugiati.

Dal capoluogo ad Afragola

**Il Governo finanzia
la Linea 10 del metrò:
795 milioni di euro
per tredici stazioni**

di **Paolo Cuzzo**

La nuova Linea 10 del metrò e della città metropolitana ha un finanziamento di 795 milioni di euro decretato dal ministero delle Infrastrutture — guidato da Enrico Giovannini — al Comune di Napoli e consentirà di realizzare una importantissima parte della nuova tratta. Lo stanziamento, informa Palazzo San Giacomo sulla base del progetto, «consentirà di connettere, con molte fermate intermedie, i Comuni di Afragola, Casoria, Casavatore e i quartieri partenopei di San Pietro a Patierno e Secondigliano alla Linea 1 della metropolitana di Napoli, mediante la nuova stazione in costruzione Di Vittorio-Capodichino. Si tratta di oltre 200.000 possibili utenti che potranno arrivare a Napoli con il nuovo sistema metropolitano senza utilizzare l'automobile.

continua a pagina 5



**Trasporti
Finanziata
la Linea 10**

SEGUE DALLA PRIMA

«Un grande progresso», viene sottolineato dal Comune, in termini di mobilità sostenibile, con meno traffico per Napoli e per la zona Nord est della Città metropolitana. Il beneficiario dell'investimento sarà il Comune di Napoli, l'attuatore sarà Eav della Regione Campania, con sinergia Comune-Regione. A questo investimento va sommato quello recentis-

simo del Cipess, voluto dal ministro del Sud, Mara Carfagna, che consentirà di costruire anche la tratta della Linea 10 da Di Vittorio fino a Piazza Carlo III, passando per l'area di Capodichino dell'ex Ospedale Leonardo Bianchi e piazza Ottocalli; un collegamento che connetterà alla linea metropolitana anche l'Albergo dei poveri.

Il finanziamento Cipess prevede anche il finanziamento dei primi 7 treni e relativo deposito. Questi ulteriori finanziamenti valgono 370 milioni di euro. In tutto il Comune di



Napoli ottiene un finanziamento governativo di quasi 1,2 miliardi di euro, il più grande finanziamento annuo per metropolitana della storia di Napoli.

Nel giro di un anno è ipotizzabile anche il finanziamento degli ulteriori lotti della Linea 10 per arrivare fino alla stazione Afragola Alta Velocità e fino al centro di Napoli, con molti altri treni. Sarà così possibile una rapida connessione dal Centro di Napoli, passando per piazza Carlo III, fino alla stazione di Alta Velocità di Afragola da dove partiranno i treni dell'alta velocità Napoli-Bari in costruzione.

Sullo sblocco del finanziamento da Palazzo Santa Lucia spiegano che «l'ottima sinergia tra Regione Campania e Comune di Napoli ha consen-

tito di recuperare risorse per 1,2 miliardi che corrispondono ai primi 3 lotti da realizzare; e consentirà all'azienda regionale Eav, che è stato individuato quale soggetto attuatore, di indire la conferenza di servizi e poi la gara già entro la fine del 2022». Inoltre, è in fase di pubblicazione, il nuovo «Decreto Metropolitane», con il quale verranno finanziati altri 2 lotti (oltre quello già finanziato) del grande progetto di collegamento, tramite metropolitana, tra il centro di Napoli e la stazione Tav di Afragola.

Il progetto prevede 13 nuove stazioni nei territori di Napoli, Casoria ed Afragola ed una grande riqualificazione urbana nelle aree coinvolte, oltre a 2 depositi. Il sistema di controllo sarà di tipo «driverless»

e il servizio sarà gestito a regime con 20 treni di ultima tecnologia. La Lan, la Linea Napoli-Afragola ha grande rilevanza per i cittadini dell'area Nord di Napoli che potranno usufruire di un collegamento veloce e moderno con la stazione dell'Alta velocità e con il centro del capoluogo verso Sud. Lo stanziamento dei fondi ancora necessari per il completamento di questa nuova metropolitana saranno una priorità della prossima programmazione regionale, così come - viene sottolineato da Palazzo Santa Lucia — verrà finanziata la Brettella di collegamento verso Arzano, il cui progetto è in corso e si sta valutando di prolunga-

re sino al territorio di Giugliano.

Pa.Cu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ottomila beni confiscati ai clan “Ma troppi progetti sono fermi”

L'assessore regionale Morcone presenta il forum su case e aziende tolte alle mafie: “A Napoli serve una svolta”
Fondi Pnrr, allarme di Manfredi: “Strumenti efficaci contro le infiltrazioni”. Il Viminale: in arrivo più agenti

di **Alessio Gemma e Dario Del Porto** • alle pagine 2 e 3

Fondi Pnrr e camorra, allarme di Manfredi “Strumenti efficaci contro le infiltrazioni”

Il sindaco in consiglio comunale: “Non ci possiamo permettere questi rischi. Ci vuole un'azione di coordinamento tra prefettura e ministero dell'Interno”. L'assessore De Iesu: “Con Procura e Dia presto un protocollo di intesa per monitorare i finanziamenti”

di **Alessio Gemma**

«Non ci possiamo permettere alcun rischio di infiltrazioni della criminalità sui fondi del Pnrr, lo ha ricordato a Napoli anche il premier Draghi». Parla così Gaetano Manfredi a margine del consiglio comunale di ieri sul fenomeno della camorra. E mentre il sindaco rilancia l'allarme Pnrr ripetuto in altre occasioni, il Comune sta già prendendo le misure necessarie. Lo spiega in aula l'assessore alla Sicurezza Antonio De Iesu: «Stiamo elaborando d'intesa con Procura e Dia un protocollo per monitorare i finanziamenti sul nascere». De Iesu cita il modello della Regione Lazio. Come funziona? «Appena ci sono gli atti di gara - spiega - si mandano i nomi delle aziende vincitrici alla Direzione nazionale antimafia e alla Dia per le opportune valutazioni». L'ex questore è convinto: «Le infiltrazioni si realizzeranno, perché la situazione del Pnrr è molto appetibile». E per Manfredi occorrono «strumenti straordinari proprio perché è anche difficile in alcuni casi riuscire a distinguere le imprese sane da quelle che possono essere teoricamente infiltrate. Su questo noi non abbiamo strumenti efficaci, se non un'azione di coordinamento forte che deve essere messa in campo da prefettura e ministero

dell'Interno». Nella sua relazione De Iesu definisce la camorra «un cancro tentacolare che corrode il tessuto produttivo e rallenta la crescita della città». Cita il fenomeno delle estorsioni, «una delle croci di Napoli». E l'ex questore espone la sua ricetta: «Bisogna sporcarsi le mani, entrare nei quartieri. I finanziamenti che riceveremo dal governo devono essere gestiti per progetti concreti per evitare che i giovani possano essere attirati alla criminalità». E qui non mancano le note stonate. L'assessore Paolo Mancuso svela che «il Comune ha chiesto a 300 scuole l'uso delle loro palestre, pomeriggio, per associazioni e altre attività ma hanno risposto solo in 50 e di questi non tutti hanno dato la disponibilità. Se consideriamo - ha aggiunto l'ex magistrato Mancuso - quanto costa l'apparato repressivo, a partire dalle carceri, riversare quelle risorse su azioni di recupero avrebbe risultati migliori». Domani sarà in città la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese che aveva denunciato il mancato funzionamento della videosorveglianza. Con molte telecamere senza energia elettrica. «Abbiamo finanziato i contratti con l'Enel - spiega De Iesu - ma dobbiamo attendere l'approvazione del bilancio, quindi un paio di mesi, perché allo stato non ci sono risorse. Po-

tenzieremo la videosorveglianza e sono fiducioso che arriveranno i soldi per farlo, perché il ministro ha firmato un'intesa». Pasquale Esposito, presidente della commissione Sicurezza, striglia l'aula: «Dobbiamo offrire opportunità, vivo a Secondigliano e a sentire quei giovani che hanno scelto la strada della criminalità si scopre che l'hanno fatto non tanto per soldi ma perché la camorra li fa sentire qualcuno, li fa uscire dal disagio». Antonio Bassolino che aveva proposto al consiglio la riunione ad hoc sulla criminalità è convinto: «La camorra ormai cerca di essere senso comune, dobbiamo combatterla su tutti i fronti». Per Catello Maresca, ex candidato sindaco del centrodestra, «dobbiamo far sì che la camorra si preoccupi di come il consiglio comunale attui una strategia rispetto a un'idea di ordine e sicurezza sul territorio». Amaro l'intervento del consigliere di Manfredi, Genaro Esposito: «Non vedo molti consiglieri in aula per una seduta così importante, dovevamo esserci tutti. Se a un cittadino, come è capitato,

che chiama la polizia municipale gli viene risposto “la sua denuncia lascia il tempo che trova”, è chiaro che si scoraggia e viene meno la fiducia nelle istituzioni».